

► GUERRA CONTINUA

I sette fronti di Israele: «Manca solo l'Iran»

Dopo l'uccisione del generale Mousavi in Siria, Teheran minaccia: «Inizia il conto alla rovescia». La replica: «Abbiamo già reagito a sei attacchi. Non esiste immunità». Raid Usa contro Hezbollah in Iraq. Netanyahu: «Niente pace senza la distruzione di Hamas»

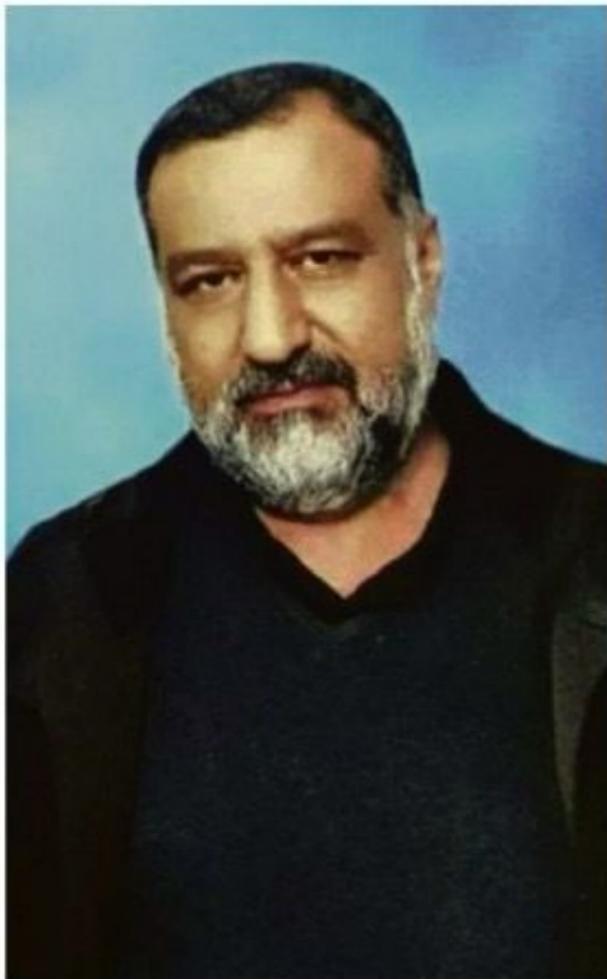
di STEFANO PIAZZA



■ In un bombardamento israeliano su Damasco (Siria), lunedì è stato ucciso **Sayed Razi Mousavi**:

uno dei generali più importanti e anziani delle Guardie rivoluzionarie, la forza militare più potente dell'Iran composta da almeno 300.000 uomini. **Mousavi**, già braccio destro del generale iraniano **Qasem Soleimani**, morto in un attentato il 3 gennaio 2020, era responsabile del coordinamento dell'alleanza militare tra Siria e Iran. Inoltre, **Mousavi** ha avuto un ruolo rilevante nella pianificazione degli attacchi del 7 ottobre scorso.

L'Iran grida vendetta con il ministro degli Esteri iraniano, **Hossein Abdollahian**, che ha scritto su X: «Il governo dello Stato ebraico deve iniziare il conto alla rovescia». Il Segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale dell'Iran, **Ali Akbar Ahmadian**, durante un colloquio con l'ex



ESCALATION A sinistra, Razi Mousavi, Guardia iraniana uccisa. In alto, un raid israeliano [Ansa]

poluogo della provincia di Babilonia, dove si contano quattro feriti. Queste azioni sono state scatenate in risposta a un precedente attacco di droni contro le forze statunitensi, che avevano causato il ferimento di tre soldati, uno in modo grave. Le autorità irachene hanno parlato «di atto ostile degli Usa», mentre il Segretario della Difesa degli Stati Uniti, **Lloyd Austin**, ha affermato che «gli attacchi necessari e proporzionati hanno lo scopo di interrompere e degradare le capacità dei gruppi allineati con l'Iran responsabili degli attacchi contro il personale statunitense».

L'altra notte è riapparso - seppur virtualmente - il leader di Hamas a Gaza e numero due dell'organizzazione jihadista, **Yahya Sinwar**, che secondo l'esercito israeliano è nascosto nei tunnel sotterranei nell'area di Khan Younis, proprio dove ora si verificano i combattimenti più cruenti e dove ieri i proiettili dell'artiglieria

israeliana hanno colpito i piani superiori della sede della Mezzaluna Rossa palestinese: ci sono vittime. **Sinwar** ha detto che Hamas non si arrenderà: «È una battaglia feroce, violenta e senza precedenti contro Israele. Le Brigate Al-Qasam distruggeranno l'esercito di occupazione, sono sul punto di schiacciarlo e non si sottermeranno alle condizioni dell'occupazione». Sull'altro fronte, il ministro della Difesa israeliano, **Yoav Gallant** ha chiarito: «Siamo stati attaccati da sette fronti: Gaza, Libano, Siria, Cisgiordania, Iraq, Yemen e Iran. Abbiamo reagito e operato contro sei. Chiunque opera contro di noi rappresenta un obiettivo potenziale. Non c'è immunità per alcuno».

Ieri un portavoce degli Houthis ha dichiarato che una nave commerciale, la **Msc United**, «è stata presa di mira con missili navali dopo aver rifiutato tre chiamate di avvertimento». Poi ha aggiunto che sono stati effettuati attacchi con i droni anche contro la città israeliana di Eliat.

Secondo la stampa israeliana, il gabinetto di guerra sta discutendo la proposta egizia-

na per porre fine al conflitto. La proposta viene discussa mentre andiamo in stampa, tuttavia, è improbabile che Israele possa accettare un accordo che consenta ad Hamas di avere un ruolo a Gaza dopo la fine della guerra, così come propone l'Egypt. A questo proposito, in un editoriale sul *Wall Street Journal*, il primo ministro israeliano, **Benjamin Netanyahu**, scrive: «Israele rimarrà responsabile della sicurezza nella Striscia di Gaza nel prossimo futuro. L'aspettativa che l'Autorità nazionale palestinese smilitarizzi Gaza è un sogno irrealizzabile per il prossimo futuro e Israele dovrà mantenere la massima responsabilità in materia di sicurezza a Gaza». In ogni caso c'è tempo perché secondo il capo di stato maggiore

Gerusalemme sfida le Nazioni Unite: «Per voi niente più visti automatici»

dell'esercito israeliano **Herzi Halevi**: «La guerra a Gaza andrà avanti ancora per molti mesi».

Infine, è scontro totale tra Gerusalemme e Onu: Israele non concederà più automaticamente i visti ai funzionari dell'Organizzazione ma deciderà caso per caso. Lo ha detto il portavoce del governo, **Eylon Levi**, accusando le Nazioni Unite «di essere partner complice delle tattiche di Hamas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Houthis colpiscono un'imbarcazione Msc nel mar Rosso diretta verso il nemico

premier dell'Iraq, **Adel Abdul-Mahdi**, ha affermato che «Israele e Usa non possono vincere». Poi, parlando di **Mousavi**, ha ipotizzato che «l'assassinio è stato fatto in cooperazione dal regime sionista e dagli Usa, ma alcuni ritengono che con questa azione il regime sionista abbia voluto fare un passo verso l'espansione della guerra».

L'attacco degli israeliani in Siria non deve stupire perché dal 7 ottobre, data dell'attacco

di Hamas, gli aerei con la Stella di Davide hanno effettuato diversi raid nel Paese, prendendo di mira in particolare gli aeroporti di Aleppo e Damasco. Gerusalemme ha effettuato centinaia di attacchi aerei sul territorio siriano dall'inizio della guerra. Mentre scrivevamo il quotidiano *Haaretz* rende noto che l'esercito israeliano ha ucciso in un raid a Khan Yunis (Sud della Striscia) **Hamis al-Najar**, membro del Consiglio legislativo di Hamas.

Altissima la tensione anche in Iraq, dopo che le forze statunitensi hanno colpito tre siti utilizzati da gruppi sostenuti dall'Iran. Nei raid è stato confermato il decesso di almeno un membro del gruppo filoiraniano Kataeb Hezbollah, mentre altri 24 sono rimasti feriti. Un funzionario del ministero dell'Interno iracheno ha dichiarato che gli attacchi sono stati diretti contro un sito controllato dalle milizie Hashd al-Shaabi nella città di Hilla, ca-

Cartellino giallo della Fifa al Brasile I verdeoro ora rischiano il Mondiale

Minacciata l'esclusione di nazionale e club per «influenze esterne sulla Federazione»

di MATTEO LORENZI

■ La nazionale brasiliana di calcio rischia di essere esclusa da tutte le competizioni internazionali, compresi i prossimi Mondiali del 2026. Una minaccia che tocca anche i club e che arriva direttamente dalla Fifa, di concerto con il Conmebol, l'organismo che governa e organizza il calcio a livello continentale in America latina (l'equivalente della Uefa in Europa, per intenderci). All'origine, la decisione da parte della Corte di giustizia di Rio de Janeiro di destituire il presidente della Cbf, la Confederação Brasileira de Futebol, per via di alcune irregolarità riscontrate nelle precedenti elezioni tenutesi nel 2022. Ciò violerebbe, secondo l'ente guidato da **Gianni Infantino**, l'indipendenza che

le federazioni calcistiche devono tenere rispetto agli Stati.

Difficile immaginare un Mondiale di calcio senza i verdeoro, la nazionale più vincente della storia, a cui di recente è stato per altro accostato il nome dell'allenatore italiano **Carlo Ancelotti**, attualmente al Real Madrid. Complicato anche pensare che l'eventuale esclusione possa essere digerita in patria, dove il *futebol* è molto più che uno sport, qualcosa di vicino a un credo popolare. Fatto sta che questo rischio c'è, e si deduce proprio dalle parole inviate, secondo quanto riportato dal quotidiano spagnolo *Marca*, da Fifa e Conmebol all'equivalente della Fcfa a Rio. «Le federazioni nazionali che fanno parte della Fifa devono gestire i propri

affari in modo indipendente e senza alcuna influenza da parte di terzi», si legge nella lettera recapitata ai vertici del calcio brasiliano. «Se la Cbf venisse sospesa dall'organo competente della Fifa, perderebbe tutti i suoi diritti di adesione con effetto immediato e fino a quando la sospensione non verrà revocata dalla Fifa stessa». L'esplicita minaccia dell'organizzazione guidata da **Infantino** deriva dalla rimozione di **Ednaldo Rodrigues** dalla presidenza della Cbf, a causa di supposte irregolarità nelle elezioni del 2022, che lo hanno visto vincitore. La Corte ha pertanto deciso di nominare un presidente ad interim, **José Perdiz**, e di indire nuove elezioni entro 30 giorni. La Fifa, però, non ha gradito l'intervento del tribunale e ha intimato al-

la Federazione brasiliana di attendere l'arrivo di una sua delegazione, unita a membri del Conmebol, prima di prendere ogni tipo di decisione. L'indipendenza degli enti che governano i sistemi-calcio nazionali dagli Stati, infatti, è uno dei criteri che consentono l'affiliazione con la Fifa, che vuole evitare ingerenze politiche all'interno dello sport.

L'arrivo della delegazione è previsto per inizio anno e si occuperà, tra le altre cose, di analizzare le carte del processo. La Fifa non ha infatti riconosciuto la nomina di **Perdiz** e vuole prima verificare le prove che hanno portato alla destituzione di **Rodrigues**. Dal canto suo, **Perdiz** ha dichiarato di vedere positivamente l'intervento della Fifa, ma d'altra parte non può fare



INCUBO Neymar, 31 anni, stella della nazionale brasiliana [Ansa]

a meno di seguire il dettato della Corte di giustizia e, dunque, indire nuove elezioni, cosa per cui la Federazione internazionale chiede invece di attendere. Federazione che vorrebbe così tutelare lo sport dalla politica, ma con cui si ritrova ormai sempre più invischiata, ammesso che già prima non lo fosse. Basti pensare alla recente sentenza della Corte di giustizia europea che ha riaperto la polemica sulla Super league, privando Fifa e Uefa del monopolio sulle competizioni calcisti-

che e aprendo così la strada all'anarchia. Una situazione delicata, dunque, in un momento altrettanto complicato, che potrebbe portare all'esclusione dei verdeoro già dalla prossima Coppa America in programma l'estate ventura. Non una bella notizia per la nazionale di **Pelé** (il grande campione che ci lasciava l'anno scorso proprio in questi giorni), che ha fame di rivincita dopo aver appena visto sollevare la Coppa del mondo ai rivali argentini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA